

**Forti perplessità di tutta la stampa sulla tesi del suicidio**

# «Insabbiare il caso è una vergogna»

**L'«Espresso»: approfittando dello sciopero dei giornali si arriverà all'archiviazione - Le accuse dell'«Avanti!» e il silenzio dei ministri socialisti - «Sette giorni»: una grave decisione che riapre la vicenda con un problema in più**

*Con l'eccezione dei fogli fascisti (e del Popolo), non c'è stato giornale in Italia che non abbia espresso forti dubbi sulla fine dell'archivio, giungendo fino a formulare ipotesi ben lontane da quella ufficiale.*

*Sul Giorno del 6 maggio, ad esempio, l'avvocato Dall'Orta scriveva che «le ipotesi, oltre a quella del suicidio che molte circostanze fanno apparire inverosimile, sono quella di una coltizzazione oppure di un gesto, di un'aggressione in consulta, nel calore di aspre contestazioni per indurre l'im-*

terrogato a confessare... Non è pensabile che una ragione di opportunità politica frenasse la procura dall'instaurare un procedimento penale, non si può cioè obiettare che l'onore professionale dei funzionari coinvolti deve essere a ogni costo salvaguardato... Sarebbe anzi stato logico — e politicamente opportuno — che fossero durante gli accertamenti sospesi dalle funzioni...».

E l'«Espresso», nel suo ultimo numero: «E' dilagata la voce che da per imminente la richiesta d'archiviazione dell'istruttoria, un'archiviazione che potrebbe avvenire proprio durante lo sciopero dei giornali, ben sette giorni di silenzio della stampa, e così la decisione non la si pubblicherà, non ha occhi, non fa clamore... Non avremo mai risposta, tutti quegli inquietanti interrogativi che fin dai primi giorni sono stati posti circa la fine del Pinelli...».

L'elenco sarebbe interminabile, e comprende giornali di diverso orientamento, da Paese Sera, alla Stampa, dall'Astrolabio a Panorama, da Rinascita a Settegiorni, da Mondo Nuovo a Vie Nuove, a Lotta continua (il periodico querelato da Calabresi, che veniva ad ogni numero accusato di omicidio).

Un discorso a parte va fatto per l'«Avanti!». Al clamore dell'organo socialista, infatti, ha fatto riscontro il più assillato silenzio degli stessi ministri del Psi. Eppure l'«Avanti!» ha parlato per primo del colpo di karaté con cui sarebbe stato ucciso Pinelli, ed è stato il giornale socialista a scrivere, il 31 marzo, che «Superata la crisi di governo è venuto il momento di affron-

tare con coraggio, uno degli episodi più oscuri e vergognosi della nostra storia recente... La vicenda non può finire così, nel silenzio o in una vergognosa archiviazione: bisogna che la verità venga a galla... Ora che il momento politico è più tranquillo e che il governo è costituito e ricomincia a fare piena luce su quello che è stato definito «il più misterioso delitto politico dall'unificazione d'Italia...».

E lo stesso giornale socialista, l'8 aprile, parlando della archiviazione del «caso» la definiva «maccellabile», ribadendo poi che «la tesi del suicidio non può essere più sostenuta».

Le stesse cose, poi, l'organo del Psi le ha ripetute due settimane or sono, sostenendo di non «aver alzato le braccia». Bene, ora che «la vergogna» sta per compiersi cosa farà l'«Avanti»? Continuerà a tonare mentre i ministri socialisti, cominciando dal vice presidente del Consiglio De Martino, continueranno a restare immersi nel loro religioso e ossequioso silenzio dinanzi a Rumor?

La richiesta di archiviazione del Piv non poteva non sollevare gravi interrogativi. Sette giorni, nel suo ultimo numero, ad esempio, scrive:

«Non ne conosciamo le motivazioni giuridiche. Non le sapremo mai o comunque non a breve scadenza. Una caduta dalle finestre di una questura non può essere considerata un fatto di ordinaria amministrazione e data la connessione con la strage della Banca dell'Agricoltura non ci si può accontentare di una simile decisione che, anche se non definitiva, è ugualmente grave. Il pubblico deve co-

noscere come i fatti si sono svolti e ve è un interesse generale a salvaguardare la reputazione di Pinelli, che non è solo un fatto privato, perché la sua memoria deve essere profeta come un bene intangibile dell'intera umanità.

Che non vi siano stati neppure «peccati» d'omissione appare abbastanza incredibile. L'archiviazione proposta, pertanto, non può essere la chiusura del caso che, invece, ora si apre con un problema in più».